

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
23	Il Sole 24 Ore	23/02/2012	IN BREVE - IN RETE TRE QUESTIONARI SUI FABBISOGNI STANDARD	2
30	Italia Oggi	23/02/2012	SCUOLE AI RAGGI X (M.Barbero)	3
7	Il Giornale	23/02/2012	C'E' L'ACCORDO TRA I PARTITI: ABOLITE LE PROVINCE (A.Signorini)	4
10	Avvenire	23/02/2012	ENTI LOCALI: IL FEDERALISMO FISCALE E' UN PERCORSO ORMAI INTERROTTO	5
1	Corriere della Sera - Ed. Brescia	23/02/2012	SERVIZI PUBBLICI LE NUOVE SFIDE	6
20	Il Gazzettino	23/02/2012	IL GOVERNO RISPONDA: DOV'E FINITO IL FEDERALISMO?	8
4	Il Riformista	23/02/2012	FEDERALISMO, GLI ENTI LOCALI SI RIBELLANO (S.Oranges)	9
2	Italia Sera	23/02/2012	AUTONOMIE: "IL FEDERALISMO SI E' INTERROTTO, SERVE UNA MODIFICA SULL'ATTUAZIONE"	10
2	La Prealpina	23/02/2012	REQUIEM SUI FEDERALISMO FISCALE (MA CI SARA' UN ULTIMO RILANCIO)	11
	Adnkronos.com	22/02/2012	AUTONOMIE: FEDERALISMO SI E' INTERROTTO, SERVE UNA VERIFICA SULL'ATTUAZIONE	12
	AKI Italiano (web)	22/02/2012	AUTONOMIE: FEDERALISMO SI E' INTERROTTO, SERVE UNA VERIFICA SULL'ATTUAZIONE	14
	Asca.it	22/02/2012	FEDERALISMO: CASTIGLIONE (UPI), C'E' CLIMA D'INCERTEZZA. GIUDIZIO CRITIC	16
	Asca.it	22/02/2012	FEDERALISMO: REGIONI E AUTONOMIE LOCALI, PERCORSO ORMAI INTERROTTO	17
	Centonove.it (web)	22/02/2012	REGIONI E AUTONOMIE LOCALI, PERCORSO ORMAI INTERROTTO	18
8	Il Corriere del Sud-Ovest Milanese	18/02/2012	A PALAZZO ISIMBARDI LA MOBILITAZIONE CONTRO IL DECRETO TAGLIA PROVINCE	19
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
51	Il Sole 24 Ore	23/02/2012	LAVORO - LAVORO ACCESSORIO, A TORINO 2,6 MILIONI	20
9	La Stampa	23/02/2012	REDDITI ON LINE IN PARLAMENTO SOLO IL 27% DA' L'OK (F.Schianchi)	21
30	Italia Oggi	23/02/2012	VIA LA GIUNTA NEI COMUNI SOTTO I MILLE ABITANTI (M.Barbero)	23
61	Panorama	29/02/2012	NELLO SCINTO CHE OPPONE LO STATO A REGIONI E COMUNE, C'E' UN MODO PER FARE LA PACE E SPARTIRE I SOL (L.Antonini)	24
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
46	Il Sole 24 Ore	23/02/2012	IL CONSORZIO HA FAME DI SPAZI MA CREDITO E PA FANNO BLOCCO (D.Palmiotti)	25
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
17	Il Sole 24 Ore	23/02/2012	PASSAGGIO CRUCIALE PER IL GOVERNO, FORTI PRESSIONI SUL PD (S.Folli)	26
2/3	Corriere della Sera	23/02/2012	FORNERO AL PD: AVANTI CON LA RIFORMA (R.Bagnoli)	27
9	Corriere della Sera	23/02/2012	Int. a R.Furcolo: "LA CASTA? TAGLIARE, COME GLI SPRECHI IN AZIENDA" (F.Basso)	29
10	Corriere della Sera	23/02/2012	UN PATTO FINO AL 2013 ASPETTANDO BERSANI SULLA RIFORMA DEL LAVORO (M.Franco)	30
34	La Repubblica	23/02/2012	IL VALORE DELLE RIFORME AL DI LA' DELLE PAROLE (C.Augias)	31
47	Panorama	29/02/2012	MA PER PASSARE ALLA STORIA, TAGLI TASSE E SPESA PUBBLICA (O.Giannino)	32
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	23/02/2012	TASSE GIU' SOLO DOPO LO SPENDING REVIEW (D.Pesole)	33
10	Il Sole 24 Ore	23/02/2012	Int. a M.Schulz: "IL RIGORE NON BASTA A RILANCIARE ECONOMIA E LAVORO" (B.Romano)	34

**IN BREVE****Enti locali****SOSE****In rete tre questionari sui fabbisogni standard**

Sono online da oggi tre nuovi questionari, uno per i Comuni e due per le Province, progettati da Sose, con la collaborazione di Ifel e **Upi** per continuare la rilevazione che determinerà i fabbisogni standard di Comuni, Città metropolitane e Province (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 febbraio). È possibile visionare i questionari e procedere alla loro compilazione utilizzando le credenziali di accesso già in possesso di Comuni, Unioni di Comuni e Province. Istruzione

pubblica per Comuni e Province e gestione del territorio per le Province saranno al centro di questa nuova rilevazione. Gli enti locali hanno 60 giorni di tempo, dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto direttoriale del Dipartimento delle finanze, per restituirli a Sose compilati. L'indirizzo è <https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>. È possibile ricevere assistenza per la compilazione al numero telefonico 06-88816323 o via mail scrivendo a [assistenzaquestionari@webifel.it](mailto:assistenzaquestionari@webifel.it).



Da oggi disponibili online tre questionari della Sose

# Scuole ai raggi X

## Fabbisogni standard, terza fase

Pagina a cura  
DI MATTEO BARBERO

**S**catta la terza fase dell'operazione «fabbisogni standard» degli enti locali.

Da oggi, infatti, sono disponibili sul portale internet dedicato (<https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>) tre nuovi questionari, uno per i comuni e due per le province, progettati da Sose con la collaborazione di Ifel e Upi (si veda quanto anticipato su *ItaliaOggi* del 10/2/2012).

Per i comuni e le unioni di comuni, il focus è esclusivamente sulla spesa relativa alle funzioni di istruzione pubblica. Si tratta di un aggregato che, nell'anno di riferimento (2010), valeva oltre 5 miliardi di euro all'anno, circa il 10% dell'intera spesa corrente comunale. Come anticipato da *ItaliaOggi* del 10 febbraio, la novità più significativa è rappresentata dall'attenzione verso le forme associative: per ogni tipologia di servizio - scuola dell'infanzia, altri ordini di scuola (primaria, ovvero secondaria di primo e secondo grado), tra-

sporto, refezione, assistenza e trasporto dei disabili, altri servizi (educatori, amministrativi, di supporto) - occorrerà specificare se la gestione avviene mediante unione, comunità montana, consorzio o convezione, indicando, altresì, i dati relativi alla forma associativa di appartenenza (nome dell'unione o della comunità montana, codice fiscale del consorzio, comune capofila della convenzione). Come nelle precedenti rilevazioni, particolare attenzione è rivolta alla quantificazione ed alle modalità di impiego del personale, oltre che alla descrizione delle dotazioni strumentali (edifici scolastici, scuola-bus, locali attrezzati, plessi).

Per le province, oltre all'istruzione, finiscono sotto esame anche le funzioni riguardanti la gestione del territorio: sul primo versante, la rilevazione punta soprattutto ad acquisire le informazioni utili alla determinazione dei fabbisogni standard relativi all'istruzione secondaria ed alla formazione professionale, mentre sul secondo saranno monitorati i servizi di viabili-

tà, urbanistica e programmazione territoriale.

La maggior parte delle informazioni potrà essere ricavata dalla contabilità degli enti, ma in alcuni casi sarà necessario un lavoro certosino: ai comuni, ad esempio, i questionari richiedono di suddividere la superficie degli edifici a seconda della funzione svolta in ciascuna porzione (attività didattiche e collettive, palestre, mense ecc.) e di indicare il numero di pasti erogati.

Per rispondere gli enti interessati (tutti i comuni e le province appartenenti alle regioni a statuto ordinario, mentre sono esclusi quelli appartenenti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano) hanno 60 giorni di tempo; per gli inadempienti, è previsto, sino all'adempimento dell'obbligo, il blocco delle risorse erogate attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio.

Entro fine marzo sarà online un nuovo questionario destinato ai comuni, che riguarderà le funzioni nel settore sociale.

—©Riproduzione riservata—



# LE MISURE ANTI CRISI

## C'è l'accordo tra i partiti: abolite le Province

*Si della maggioranza, domani il governo vara il disegno di legge. E sulle licenze dei taxi la competenza torna ai Comuni*

**Antonio Signorini**

**Roma** Scompaiono le province come ente locale politicamente autonomo. Niente più consiglieri eletti né personale politico, azzerate le scartoffie che i cittadini devono presentare al potere intermedio tra comune e regione. Restano le principali competenze, ma saranno amministrate da un organismo che dipenderà principalmente dai comuni, un po' come le comunità montane. Se verrà confermata la bozza che in questi giorni sta rimbalzando tra Palazzo Chigi, i ministeri competenti e le segreterie dei partiti di maggioranza, il Consiglio dei ministri di domani pomeriggio approverà un provvedimento che sembra molto l'abolizione delle province.

In teoria il disegno di legge si occupa solo di legge elettorale dell'ente intermedio, ma Andrea Barducci esponente Pd che presiede quella di Firenze, ha già battezzato la nuova creatura la «provincia-non provincia». Definizione che calza, visto che il Consiglio provinciale non sarà più eletto dai cittadi-

ni, ma dai consiglieri dei comuni. Sceglieranno, più per competenza territoriale che politica, un massimo di 15 rappresentanti, che a loro volta sceglieranno un presidente. Nella versione precedente il Consiglio era composto da sindaci e amministratori dei comuni. È stata scelta una via di mezzo, compensata dall'assenza di uno «stipendio» per i consiglieri.

Funzionerà un po' come un consorzio tra condomini per amministrare una strada comune. La nuova provincia dovrà occuparsi dei servizi che insistono su tutto il territorio, di edilizia scolastica, in parte dei trasporti, forse di lavoro.

E comunque i cittadini non dovrebbero sentirne più parlare, visto che non ci saranno più autorizzazioni rilasciate dalla provincia. Le funzioni amministrative passeranno ai comuni e alle regioni, oppure saranno semplicemente eliminate se c'è già un'autorità locale che se ne occupa.

La trasformazione in enti «di secondo livello» era prevista dal decreto Salva Italia, ma l'attuazione sembrava impantanata se non bloccata. Negli ultimi giorni il go-

verno ha accelerato e, un po' come sta succedendo con le liberalizzazioni, Pdl e Pd (la Lega è contraria e l'Unione delle province ha fatto una controproposta che consiste nella riduzione del numero dei capoluoghi) hanno collaborato tra di loro e con l'esecutivo. Così - senza troppi clamori per non risvegliare il fronte del no - la riforma dovrebbe approdare al prossimo Consiglio dei ministri. Trattandosi di un disegno di legge, non si possono escludere modifiche in Parlamento, ma il sostanziale accordo della maggioranza (e probabilmente anche di Italia dei valori), fa pensare che le vecchie province scompariranno, man mano che scadranno le legislature dei consigli.

Tra le materie bipartisan ci sono anche le liberalizzazioni. Il provvedimento è in commissione al Senato, dove i due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) hanno trovato un'intesa sul capitolo taxi. Le competenze sulle licenze dovrebbero andare ai comuni e l'autorità per i trasporti dovrebbe dare un parere non vincolante. L'opposto rispetto al prov-

vedimento del governo, che metteva in posizione centrale proprio la nuova Authority. I sindacati dei taxi si dicono comunque insoddisfatti, in particolare Lorenzo Bittarelli di Uritaxi, perché non vengono affrontati alcuni problemi della categoria, ad esempio l'impossibilità di scaricare l'Iva dai beni strumentali. E poi vengono lasciati troppi poteri alla nuova autorità e anche alle regioni. In arrivo novità anche sulle farmacie, una sintesi tra le esigenze delle farmacie e delle parafarmacie.

Sul fronte della semplificazione fiscale, confermato il rinvio degli sgravi per i redditi più bassi. Resta in campo l'ipotesi di un fondo da finanziare con i proventi della lotta all'evasione dal quale attingere per misure una tantum, come detrazioni specifiche per le famiglie e per le categorie svantaggiate. Una soluzione in linea con gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia, in particolare con il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, che non accontenta i sindacati. «Per stemperare la pressione fiscale - è la richiesta di Raffaele Bonanni della Cisl - il governo deve restituire subito un po' di soldi. Il 2014 è molto tardi».

### NIENTE ELEZIONI

**I consiglieri dei nuovi enti intermedi scelti da quelli municipali**



**CONTRARIO** Il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione



## Enti locali: il federalismo fiscale è un percorso ormai interrotto

**ROMA.** Regioni, Comuni e Province spengono i riflettori sul federalismo fiscale. Lo hanno fatto ieri in Commissione bicamerale, tracciando un consuntivo amaro su capitoli rilevanti come i fabbisogni standard, Roma Capitale, il federalismo demaniale e quello municipale. L'audizione, che aveva all'ordine del giorno la verifica della legge 42, ha dato la stura al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, al presidente dell'Anci Graziano Delrio e a quello dell'Upi **Giuseppe Castiglione** per abbassare la mannaia su



Vasco Errani

**Da Conferenza delle Regioni, Anci e Upi dure critiche ai tagli del governo  
La Loggia: dibattito in Parlamento**

quello che è stato definito «un percorso ormai interrotto». Pronta la reazione del presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, Enrico La Loggia, che ha lanciato l'idea di una risoluzione da presentare presto al Parlamento, per provocare «una risposta formale» e «avanzare alcune proposte». Non ha fatto giri di parole Delrio: «Il federalismo ha bisogno di una revisione complessiva, soprattutto dopo le ultime decisioni "centralistiche" del governo sulla tesoreria unica». Per il sindaco di Reggio Emilia e leader dei municipi bisogna «rimettere mano al federalismo municipale», contemplando anche lo sblocco della facoltà di manovra delle aliquote e delle tariffe dei tributi comunali».

Concorda Errani, secondo il quale il provvedimento sulla tesoreria unica, «rappresenta un chiaro passo indietro di una decina di anni e non produrrà nessuno snellimento dei pagamenti ma anzi un'ulteriore complicazione». Castiglione - citando i tagli ai bilanci degli Enti locali, che ammonteranno a 7,3 miliardi nel 2011, 19,5 nel 2012 e quasi 20 nel 2013 - ha chiesto a bruciapelo ai commissari della Bicamerale se abbia senso «continuare a parlare di federalismo fiscale, autonomia e responsabilità».



## COMUNI BRESCIANI E LIBERALIZZAZIONI

# SERVIZI PUBBLICI LE NUOVE SFIDE

«La disciplina dei servizi pubblici locali nell'era delle liberalizzazioni» è il tema di un seminario che si svolge oggi a Botticino, promosso da Acb, Associazione dei segretari comunali e provinciali «Vighenzi», Comune di Botticino. Docente Harald Bonura.

di HARALD BONURA\*

Quella dei servizi pubblici locali è una saga degna delle migliori soap televisive. Il rancoroso scontro tra i nemici del cosiddetto «socialismo municipale» (e, cioè, dei presunti residui di politiche dirigiste nei mercati locali) e quelli delle «liberalizzazioni selvagge» (e, cioè, dell'altrettanto presunto smantellamento del sistema pubblico di tutele nei servizi essenziali) attraversa, con picchi e discese, tutta la storia nazionale.

È uno scontro (culminato nel recente dibattito referendario) dai tratti inevitabilmente ideologici (o ideologizzanti) e che non ha reso un buon servizio alla ricerca di soluzioni concrete e razionali ai bisogni e alle domande

dei cittadini; ma è uno scontro che trova una sua precisa giustificazione: parlare di servizi pubblici locali significa toccare i temi dell'acqua, dei rifiuti, dei trasporti locali, ma anche degli asili nido, degli impianti sportivi o dell'assistenza alle fasce sociali più deboli. Significa, cioè, toccare i nervi scoperti delle collettività locali, le ragioni profonde dello stare insieme, del farsi *civitas*. Ma significa anche toccare sacche di ricchezza (spesso soltanto «potenziale»), rendite — politiche o economiche — consolidate e, talora (per vaste parti del Paese), condizioni desolanti di cattiva gestione.

Il tema oggi ha assunto una dimensione, culturale prima ancora che normativa, nuova. La questio-

ne centrale, infatti, non è più rappresentata, come in passato, dalla trasformazione, in senso privatistico, dei modelli gestionali pubblici (la cosiddetta «privatizzazione formale»), o dalla cessione dei monopoli locali a imprenditori privati, più o meno selezionati mediante procedure a evidenza pubblica (la cosiddetta «privatizzazione sostanziale»).

L'articolo 4 del decreto legge 138/2011, come modificato dal cosiddetto «cresci Italia», infatti, impone agli enti locali uno sforzo ulteriore e, cioè, quello di valutare se i bisogni essenziali della collettività non possano essere soddisfatti prioritariamente dal mercato — più o meno regolato — e, cioè, da una pluralità di imprese in concorrenza

tra di loro, e non — come nell'attualità — da un unico soggetto (il Comune ovvero il suo concessionario, pubblico o privato).

Si cerca, cioè, di estendere ai mercati locali quei processi di liberalizzazione che hanno investito alcuni rilevanti mercati nazionali (telecomunicazioni, gas, energia elettrica, servizi postali, servizi ferroviari), in molti casi con percepibili vantaggi in favore degli utenti.

Nelle intenzioni del legislatore, dunque, in un futuro prossimo potremmo avere, ad esempio, non già una sola compagnia (pubblica o privata) per il trasporto pubblico locale, ma una pluralità di imprese di trasporto locale.

CONTINUA A PAGINA VII



## I comuni bresciani e le liberalizzazioni

# Servizi pubblici le nuove sfide

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle intenzioni del legislatore, dunque, in un futuro prossimo potremmo avere, ad esempio, non già una sola compagnia (pubblica o privata) per il trasporto pubblico locale, ma una pluralità di imprese di trasporto locale che, in concorrenza tra di loro, soddisfano la domanda di trasporto locale ovvero, in alternativa, una compagnia (pubblica o privata) che adempie agli obblighi di pubblico servizio, ma nell'ambito di un mercato non più riservato alla stessa, tuttavia aperto anche alle altre imprese (che saranno libere di offrire i propri servizi di trasporto

locale, alle proprie condizioni). Il rischio è che una torsione culturale e normativa così forte (e sostenuta, va detto, da un impianto normativo, ahimè, gracile, confuso e largamente incompleto) sia sospinta solo o da ardori ideologici o da esigenze di "cassa" e non — come sarebbe più corretto — da almeno tre "fari": la centralità dei bisogni dei cittadini e delle collettività locali (poiché, altrimenti, non avrebbe senso l'intervento pubblico); la libertà delle autonomie e dei poteri locali; la ricchezza (non in senso economico, va da sé) e la tutela delle imprese e della società civile. Insomma, soltanto se accanto alla (o prima della) liberalizzazione

delle attività economiche sapremo farci carico delle diverse libertà coinvolte — quella dei cittadini dal bisogno; delle autonomie locali dai poteri centrali; del privato dall'invasione del pubblico — allora, forse, la scommessa potrà essere vinta.

In caso contrario, rischiamo, ancora una volta, di dovere attendere solo la prossima riforma della riforma.

**Harald Bonura**

*\*avvocato, consulente giuridico dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani e dell'Unione delle Province italiane, docente della Scuola superiore della Pubblica amministrazione locale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVENTO

# Il governo risponda: dov'è finito il federalismo?

DI LEONARDO MURARO \*

Quando ho visto per la prima volta il video su Youtube dove Stefano Caldoro millanta di avere un mezzo accordo con il governo per fare in modo che i fondi delle tesorerie del Nord vengano spesi al Sud, sono rimasto esterrefatto. Con una naturalezza agghiacciante, il governatore della Regione Campania annuncia una proposta "giusta, equa, equilibrata" per fare in modo che i soldi oculatamente gestiti dalle amministrazioni del Nord e bloccati dal Patto di Stabilità, possano riempire le casse vuote del Meridione, riappianare i loro debiti e permettere loro di spendere ulteriormente. Ecco, davanti a tanta sicurezza, non ho potuto fare a meno di denunciare un nuovo tentativo di scippo. Ho inviato il video a tutti i sindaci e presidenti di Provincia, affinché potessero vedere in prima persona quanta sfacciata sicurezza continui a regnare in alcune aree d'Italia, a discapito di altri. E a quanto pare, non sono l'unico a essermi indignato. Anche perché Comuni, Province e Regioni del Nord, sanno bene cosa vuol dire aver amministrato con virtuosità le finanze, salvo poi trovarsi a non poter più investire in strade, scuole, sanità e servizi quel fondo di cassa già destinato ma bloccato dal Patto. Le parole di Caldoro suonano come uno schiaffo a chi da sempre si sente, passatemi il termine, una "vacca da mungere".

Lo stesso Governo Monti, a questo punto, ci deve una risposta che non sia una semplice rassicurazione, affinché non si applichi vergognosamente una sperequazione a puro e unico vantaggio delle regioni meridionali. Dov'è finito il Federalismo? Già la scelta di una "tesoreria unica" ha di fatto cancellato 25 anni di un lento ma progressivo processo di decentramento di funzioni e valorizzazione delle autonomie locali. I soldi vanno tutti a Roma, e poi? Chi mi garantisce che tornino indietro quando ci sarà da pagare gli interessi di un mutuo acceso, per esempio, per costruire una scuola? Chi mi garantisce che magari, in base a un fantomatico accordo come quello citato da Caldoro, non finiscano invece a finanziare qualche grande incompiuta del Sud?

Con il ritorno alla tesoreria unica, soltanto la Provincia di Treviso avrà minori entrate di almeno 800mila euro derivanti da minori interessi attivi, oggi ottenuti grazie al vantaggioso contratto di tesoreria e alla conseguente gestione oculata delle risorse dell'Ente nell'ultimo decennio da parte dell'Amministrazione e dell'Assessorato al Bilancio. Una somma questa destinata a servizi e investimenti per i cittadini, per nulla gravante su entrate tributa-

rie. Senza dimenticare i costi di una gestione romana. E' evidente che non possiamo accettare questo trattamento. Ecco perché ora mi auguro che il Veneto faccia quadrato, che dia una risposta forte, decisa e concreta di fronte a questa nuova offensiva pro-centralismo. Diversamente, significherebbe che la politica veneta ha fallito, perché dimostrerebbe di non essere riuscita a tutelare gli interessi della propria gente.

\* Presidente **Uip** Veneto  
Presidente della Provincia di Treviso



**ALLARME.** COMUNI, PROVINCE E REGIONI: «STATO DI INCERTEZZA PREOCCUPANTE, IL GOVERNO CHIARISCA»

# Federalismo, gli enti locali si ribellano

DI **SONIA ORANGES**

Il federalismo fiscale si allontana invece di avvicinarsi. Anzi, il processo di riforma si è praticamente interrotto e alcuni recenti provvedimenti vanno nella direzione del centralismo. Così Comuni, Province e Regioni ieri le hanno cantate (e il coro era intonato) alla commissione sull'attuazione del federalismo fiscale, chiedendo una verifica sullo stato dell'arte, sulla volontà e sulle condizioni per andare avanti, ottenendo dal presidente Enrico La Loggia l'impegno a che «la commissione si faccia carico di una risoluzione per un dibattito formale, provocando così una risposta altrettanto formale in Parlamento, e per avanzare alcune proposte». Un tentativo, dunque di far sì che le aule s'intestino la volontà di far ripartire il treno del federalismo fiscale, attualmente su un binario morto. «C'è uno stato d'incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico, il Governo dovrebbe dire parole chiare perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare», ha detto il presidente dell'Unione delle Province, **Giuseppe Castiglione**, cui ha fatto eco Graziano Delrio, al vertice dell'Anci: «Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto». E Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime per ripristinare il processo. Bisogna chiarire se tutti siamo determinati ad andare avanti».

In quel «tutti» è incluso anche il Governo che, invece, ha dato un segnale d'inversione di tendenza, inserendo la Tesoreria unica nel decreto liberalizzazioni ora all'esame delle commissioni. Una misura che non è andata giù a nessuno, tanto meno ai leghisti che ieri, in commissione, hanno provato a trascinare (inutilmente) i rappresentanti delle istituzioni sul territorio in una polemica tut-

ta politica con il governo Monti. Di certo, se la Regione Lombardia di Roberto Formigoni farà ricorso alla Consulta contro la liberalizzazione degli orari dei negozi, la stessa intenzione è stata annunciata ieri dal governatore piemontese Roberto Cota a proposito della Tesoreria unica, ottenendo immediatamente l'appoggio dell'altro governatore padano, Luca Zaia: «È una dichiarazione di guerra pensare di togliere sette o otto miliardi di euro agli enti locali del Veneto e portarli a Roma. Noi vogliamo il federalismo, non il centralismo».

D'altra parte, ancora una volta il Carroccio è in prima linea per contrastare le decisioni dell'esecutivo. E, non a caso, ieri il senatore leghista Roberto Castelli assicurava che «le pressioni delle lobby conservatrici sono troppo forti anche per il professor Monti che si prepara a scrivere nel maxiemendamento misure che spostano le lancette alla situazione precedente le lenzuolate di Bersani», mentre il vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia (padano pure lui) parlava di un'unica certezza: «Aumentano le tasse per le imprese». Entrambe ipotesi escluse dallo stesso presidente del Senato, Renato Schifani, secondo il quale l'aula «rafforzerà il provvedimento con interventi che liberalizzino di più il mercato e lo farà difendendo dalle ovvie pressioni di lobby e corporazioni che cercano di irrigidirlo».

Facile a dirsi e difficile a farsi, però, se da fonti parlamentari si apprende, tanto per fare un esempio, di un'impasse sulle modifiche alla norma che riguarda la discesa di Eni in Snam: il governo, in questo caso, starebbe frenando l'ipotesi che, nella separazione proprietaria, la quota di Eni nella società di distribuzione del gas sia ridotta fino al 5%, includendo anche gli stoccaggi. Un'eventualità smentita però dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti: «Il nostro testo già prevede di per sé gli stoccaggi. E circa la percentuale di discesa di Eni in Snam, siamo pronti a fare riferimento alla direttiva Ue. Noi siamo perché Snam sia separata in blocco da Eni». Come pure, dopo gli scontri e il caos, il Governo sarebbe pronto a dare parere positivo all'emendamento sui taxi

(formato dai relatori del decreto, il pd Filippo Bubbico e la pdl Simona Vicari), con cui si restituisce ai sindaci il potere di aumentare le licenze.

**POTERI.** Anci critica: «Riforma semiabbandonata». Errani: «Vogliamo procedere, ma servono condizioni minime». I governatori leghisti Zaia e Cota annunciano ricorso contro la Tesoreria unica.



L'allarme dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi. Errani: "Bisogna chiarire se tutti siamo determinati ad andare avanti"

# Autonomie: "Il federalismo si è interrotto, serve una verifica sull'attuazione"

Il processo del federalismo fiscale si è "interrotto" e anzi alcuni provvedimenti, come quello sulla Tesoreria unica, vanno nella direzione opposta del centralismo. Lo sostengono i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi ascoltati in audizione nella commissione sull'attuazione del federalismo fiscale. "Vogliamo procedere sul federalismo fiscale ma servono le condizioni minime per ripristinare il processo", ha affermato il presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani. "Ad oggi -ha proseguito- non siamo in grado di procedere sul federalismo fiscale e questo è un dato oggettivo". "Bisogna chiarire se tutti, Parlamento, governo, regioni ed enti locali, siamo determinati ad andare avanti -ha continuato- bisogna verificare le condizioni". Errani ha ricordato che alcuni provvedimenti recenti hanno "un segno non certo federalista" basti pensare "alla tesoreria unica, un passo indietro di decine di anni e in controtendenza con il processo avviato". Lo stesso "federalismo demaniale è completamente fermo" ha concluso il governatore auspicando una riflessione anche sui costi standard. Sul federalismo fiscale c'è "uno stato di incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico: si è interrotto un percorso" ha ribadito il presidente dell'Unione delle province d'Italia Giuseppe

Castiglione nell'audizione alla commissione Bicamerale sul federalismo. "Ha ancora senso parlare di federalismo, di responsabilità e di autonomia dopo tutti i tagli fatte dalle Manovre? -si è chiesto- il fondo sperimentale di riequilibrio, perno su cui tutte le iniziative dovevano poggiare, è azzerato". "Il governo dovrebbe dire parole chiare -ha concluso- perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare". "Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto" ha rimarcato il presidente dell'Anci Graziano Delrio. "E' opportuna -ha sottolineato il sindaco- una verifica complessiva dello stato di attuazione del federalismo, anche alla luce del cambio del governo". Al termine dell'audizione ha preso la parola Enrico La Loggia, presidente della commissione, che ha avanzato una "proposta preliminare: la commissione si faccia carico di una risoluzione per un dibattito formale sullo stato di attuazione del federalismo, provocando così una risposta formale in Parlamento e per avanzare alcune proposte". "Dopo due anni -ha aggiunto- è arrivato il momento di fare il punto, un confronto col governo e assumere le decisioni conseguenti".



**RIFORMA AFFOSSATA****Requiem sul federalismo fiscale  
(ma ci sarà un ultimo rilancio)**

**ROMA** - Regioni, Comuni e Province spengono i riflettori sul federalismo fiscale. Lo hanno fatto ieri in Commissione bicamerale, tracciando un consuntivo amaro su capitoli come i fabbisogni standard, il federalismo demaniale e quello municipale. I presidenti della Conferenza delle Regioni, **Vasco Errani**, dell'Anci, **Graziano Delrio**, e dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, hanno parlato di «un percorso ormai interrotto». Il presidente della Commissione, **Enrico La Loggia**, ha però lanciato l'idea di una risoluzione sul federalismo fiscale da presentare al Parlamento. Per Delrio, bisogna «rimettere mano al federalismo municipale»; secondo Errani «le norme varate dal Governo sembrano smentire ogni volontà di voler realizzare il federalismo fiscale», come il provvedimento sulla Tesoreria Unica, «un chiaro passo indietro di una decina di anni».



**News > Politica > Autonomie: federalismo si è interrotto, serve una verifica sull'attuazione**

Oggi l'audizione nella commissione sull'attuazione del federalismo fiscale

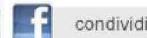
## Autonomie: federalismo si è interrotto, serve una verifica sull'attuazione



Errani (Adnkronos)

ultimo aggiornamento: 22 febbraio, ore 16:41

Roma - (Adnkronos) - L'allarme dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi. Errani: "Bisogna chiarire se tutti, Parlamento, governo, regioni ed enti locali, siamo determinati ad andare avanti". **La Loggia: "Propongo una risoluzione per aprire il dibattito in Aula"**

commenta  0 vota  2 invia stampa Mi piace  Tweet    

Roma, 22 feb. (Adnkronos) - Il processo del federalismo fiscale si è "interrotto" e anzi alcuni provvedimenti, come quello sulla Tesoreria unica, vanno nella direzione opposta del centralismo. Lo sostengono i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi ascoltati in audizione nella commissione sull'attuazione del federalismo fiscale.

Gli interventi di sindaci, governatori e presidenti di Provincia sono stati tutti sulla stessa linea: **chiedere una verifica sull'attuazione della riforma, sulla volontà e sulle condizioni per andare avanti.**

"Vogliamo procedere sul federalismo fiscale ma servono le condizioni minime per ripristinare il processo", ha affermato il **presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani**. "Ad oggi - ha proseguito - non siamo in grado di procedere sul federalismo fiscale e questo è un dato oggettivo". "Bisogna chiarire se tutti, Parlamento, governo, regioni ed enti locali, siamo determinati ad andare avanti - ha continuato - bisogna verificare le condizioni". Errani ha ricordato che alcuni provvedimenti recenti hanno "un segno non certo federalista" basti pensare "alla tesoreria unica, un passo indietro di decine di anni e in controtendenza con il processo avviato". Lo stesso "federalismo demaniale è completamente fermo", ha concluso il governatore auspicando una riflessione anche sui costi standard.

Sul federalismo fiscale c'è "uno stato di incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico: si è interrotto un percorso", ha ribadito il **presidente dell'Unione delle province d'Italia Giuseppe Castiglione** nell'audizione alla commissione Bicamerale sul federalismo. "Ha ancora senso parlare di federalismo, di responsabilità e di autonomia dopo tutti i tagli fatte dalle manovre? - si è chiesto - il fondo sperimentale di riequilibrio, perno su cui tutte le iniziative dovevano poggiare, è azzerato". "Il governo dovrebbe dire parole chiare - ha concluso - perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare".

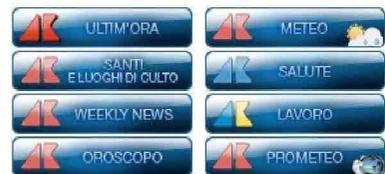
"Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto", ha rimarcato il **presidente dell'Anci Graziano Delrio**. "E' opportuna - ha sottolineato il sindaco - una verifica complessiva dello stato di attuazione del federalismo, anche alla luce del cambio del governo".

Al termine dell'audizione ha preso la parola **Enrico La Loggia**, presidente della commissione, che ha avanzato una "proposta preliminare: **la commissione si faccia carico di una risoluzione per un**

**Adnkronos su facebook**

Mi piace  Piace a 44712 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI ATTIVITÀ DEGLI AMICI

**TV IGN ADNKRONOS**

TV IGN ALL CHANNELS

**in evidenza**

**Il Libro dei fatti 2011, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo**



**Accordo tra Samsung e Adnkronos, le news a portata di smartphone**



**Carnevale Venezia, gran finale col concerto in piazza San Marco**



**Big Blu, VI Salone della Nautica a Roma**



**A Roma il Convegno 'WELFARE Le pensioni negate'**

dibattito formale sullo stato di attuazione del federalismo, provocando così una risposta formale in Parlamento e per avanzare alcune proposte". "Dopo due anni - ha aggiunto - è arrivato il momento di fare il punto, un confronto col governo e assumere le decisioni conseguenti".

pubblica la notizia su:  [Mi piace](#) [Tweet](#) segnala la notizia su:      

**TAG**

federalismo

[articoli correlati](#)[tutte le notizie di politica](#)

Non ci sono articoli correlati.

[commenta](#)  [invia stampa](#)**Confronto su Ssn in terzo incontro 'Leggi in Salute'****Basket femminile, ecco progetto 'Donna Sport'****Storie di mare, di uomini e di passione per la Qualità****Adnkronos Web Sms, quando l'informazione è a portata di mano****Professioni, il punto su Ordini e Casse previdenziali****servizi**

- ▶ gruppo adnkronos
- ▶ contatti
- ▶ palazzo dell'informazione
- ▶ ticker delle ultime notizie
- ▶ plugin di ricerca per Firefox e Internet Explorer
- ▶ feed RSS
- ▶ rassegna stampa - Senato della Repubblica

**Polizia di Stato**▶ [I fatti del giorno](#)

**News > Politica > Autonomie: federalismo si è interrotto, serve una verifica sull'attuazione**

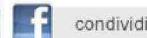
Oggi l'audizione nella commissione sull'attuazione del federalismo fiscale

**Autonomie: federalismo si è interrotto, serve una verifica sull'attuazione**

Errani (Adnkronos)

ultimo aggiornamento: 22 febbraio, ore 16:41

Roma - (Adnkronos) - L'allarme dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi. Errani: "Bisogna chiarire se tutti, Parlamento, governo, regioni ed enti locali, siamo determinati ad andare avanti". **La Loggia: "Propongo una risoluzione per aprire il dibattito in Aula"**

commenta  0 vota  2 invia stampa Mi piace  Tweet    

Roma, 22 feb. (Adnkronos) - Il processo del federalismo fiscale si è "interrotto" e anzi alcuni provvedimenti, come quello sulla Tesoreria unica, vanno nella direzione opposta del centralismo. Lo sostengono i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi ascoltati in audizione nella commissione sull'attuazione del federalismo fiscale.

Gli interventi di sindaci, governatori e presidenti di Provincia sono stati tutti sulla stessa linea: **chiedere una verifica sull'attuazione della riforma, sulla volontà e sulle condizioni per andare avanti.**

"Vogliamo procedere sul federalismo fiscale ma servono le condizioni minime per ripristinare il processo", ha affermato il **presidente della Conferenza delle regioni Vasco Errani**. "Ad oggi - ha proseguito - non siamo in grado di procedere sul federalismo fiscale e questo è un dato oggettivo". "Bisogna chiarire se tutti, Parlamento, governo, regioni ed enti locali, siamo determinati ad andare avanti - ha continuato - bisogna verificare le condizioni". Errani ha ricordato che alcuni provvedimenti recenti hanno "un segno non certo federalista" basti pensare "alla tesoreria unica, un passo indietro di decine di anni e in controtendenza con il processo avviato". Lo stesso "federalismo demaniale è completamente fermo", ha concluso il governatore auspicando una riflessione anche sui costi standard.

Sul federalismo fiscale c'è "uno stato di incertezza e il nostro giudizio è estremamente critico: si è interrotto un percorso", ha ribadito il **presidente dell'Unione delle province d'Italia Giuseppe Castiglione** nell'audizione alla commissione Bicamerale sul federalismo. "Ha ancora senso parlare di federalismo, di responsabilità e di autonomia dopo tutti i tagli fatte dalle manovre? - si è chiesto - il fondo sperimentale di riequilibrio, perno su cui tutte le iniziative dovevano poggiare, è azzerato". "Il governo dovrebbe dire parole chiare - ha concluso - perché il processo di attuazione del federalismo si possa completare".

"Il fatto che neppure il federalismo demaniale, che era a un passo dalla realizzazione, sia stato attuato la dice lunga sullo stato di semiabbandono in cui versa la riforma federale, nella quale i Comuni hanno creduto", ha rimarcato il **presidente dell'Anci Graziano Delrio**. "E' opportuna - ha sottolineato il sindaco - una verifica complessiva dello stato di attuazione del federalismo, anche alla luce del cambio del governo".

Al termine dell'audizione ha preso la parola **Enrico La Loggia**, presidente della commissione, che ha avanzato una "proposta preliminare: **la commissione si faccia carico di una risoluzione per un**

**Adnkronos su facebook**

Mi piace  Piace a 44712 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI ATTIVITÀ DEGLI AMICI

**TV IGN ADNKRONOS**

TV IGN ALL CHANNELS

**in evidenza**

**Il Libro dei fatti 2011, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo**



**Accordo tra Samsung e Adnkronos, le news a portata di smartphone**



**Carnevale Venezia, gran finale col concerto in piazza San Marco**



**Big Blu, VI Salone della Nautica a Roma**



**A Roma il Convegno 'WELFARE Le pensioni negate'**

dibattito formale sullo stato di attuazione del federalismo, provocando così una risposta formale in Parlamento e per avanzare alcune proposte". "Dopo due anni - ha aggiunto - è arrivato il momento di fare il punto, un confronto col governo e assumere le decisioni conseguenti".

pubblica la notizia su:  [Mi piace](#) [Tweet](#) segnala la notizia su:      

**TAG**

federalismo

articoli correlati

[tutte le notizie di politica](#)

Non ci sono articoli correlati.

[commenta](#)  [invia stampa](#)

**Confronto su Ssn in terzo incontro 'Leggi in Salute'**



**Basket femminile, ecco progetto 'Donna Sport'**



**Storie di mare, di uomini e di passione per la Qualità**



**Adnkronos Web Sms, quando l'informazione è a portata di mano**



**Professioni, il punto su Ordini e Casse previdenziali**

**servizi**

- ▶ [gruppo adnkronos](#)
- ▶ [contattaci](#)
- ▶ [palazzo dell'informazione](#)

---

- ▶ [ticker delle ultime notizie](#)
- ▶ [plugin di ricerca per Firefox e Internet Explorer](#)
- ▶ [feed RSS](#)

---

- ▶ [rassegna stampa - Senato della Repubblica](#)

**Polizia di Stato**▶ [I fatti del giorno](#)

## Federalismo: Castiglione (Upi), c'e' clima d'incertezza. Giudizio critic

22 Febbraio 2012 - 15:45

(ASCA) - Roma, 22 feb - Sull'attuazione del Federalismo fiscale c'e' "un clima di incertezza e il giudizio e' estremamente critico perche' si e' interrotto un percorso. Il clima non e' piu' quello della condivisione". A Lo ha dichiarato A il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, nell'audizione alla commissione bicamerale sul federalismo fiscale. A Castiglione ha inoltre chiesto se "ha senso parlare di federalismo, di responsabilita' e di autonomia dopo tutti i tagli operati dalle ultime manovre".

"Non siamo piu' nelle condizioni di poter operare" ha infine osservato Castiglione, chiedendo al Governo maggiore chiarezza sull'attuazione del Federalismo.

dab/sam/bra

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

### + Correlate



### Federalismo: Regioni e Autonomie locali, percorso ormai interrotto

(ASCA) - Roma, 22 feb - Il percorso verso il federalismo fiscale "sembra ormai interrotto". Lo hanno dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, e il presidente dell'Upi, Giuseppe [...]

### Federalismo: La Loggia, non e' morto e portera' effetti positivi

(ASCA) - Firenze, 13 feb - "A chi dice che il federalismo e' morto rispondiamo che e' vero il contrario. Il federalismo sta procedendo speditamente, grazie al contributo positivo offerto a livello nazionale soprattutto dal PdL e dal Pd, oltre che dalla Lega. E una volta a regime dispieghera' i suoi effetti positivi: trasparenza, responsabilita' e coinvolgimento dei cittadini". Lo ha detto il presidente della commissione parlamentare [...]

### Federalismo: audizioni in Bicamerale su dlgs Roma Capitale

(ASCA) - Roma, 13 feb - Nell'ambito dell'esame del decreto legislativo sulle funzioni di Roma Capitale, la Commissione parlamentare per l'Attuazione del federalismo fiscale, presieduta da Enrico La Loggia, ospitera' domani, alle 11 a Palazzo San Macuto, l'audizione del presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, Andrea Carandini. Per mercoledì 15 febbraio, alle 14, sono invece in programma le audizioni del sindaco di Roma [...]

### + Altre notizie

### Federalismo: Castiglione (Upi), c'e' clima d'incertezza. Giudizio critic

### breaking news

Siria: giornalisti uccisi, regime non sapeva della loro presenza

## Federalismo: Regioni e Autonomie locali, percorso ormai interrotto

22 Febbraio 2012 - 15:27

(ASCA) - Roma, 22 feb - Il percorso verso il federalismo fiscale "sembra ormai interrotto". Lo hanno dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, durante l'audizione del comitato dei 12 in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo.

Regioni e Autonomie locali hanno osservato che "ci sono state decisioni con forte accentramento che sono andate in direzione opposta al federalismo", per questo "vogliamo capire perché si è fermato tutto". "Gli ultimi provvedimenti del governo - hanno osservato - hanno un segno non federalista come quello della Tesoreria unica". Errani, Castiglione e Delrio hanno poi manifestato l'intenzione di andare avanti con il federalismo fiscale ma "al momento non siamo in grado di procedere" e dunque "bisogna ricostruire le condizioni minime" per tornare al tavolo del federalismo fiscale.

dab/sam/



Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

### + Correlate

#### Federalismo: Castiglione (Upi), c'e' clima d'incertezza. Giudizio critic

(ASCA) - Roma, 22 feb - Sull'attuazione del Federalismo fiscale c'e' "un clima di incertezza e il giudizio e' estremamente critico perche' si e' interrotto un percorso. Il clima non e' piu' quello della condivisione". Lo ha dichiarato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, nell'audizione alla commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Castiglione ha inoltre chiesto se "ha senso parlare di federalismo, di responsabilita' [...]"

#### Federalismo: La Loggia, non e' morto e portera' effetti positivi

(ASCA) - Firenze, 13 feb - "A chi dice che il federalismo e' morto rispondiamo che e' vero il contrario. Il federalismo sta procedendo speditamente, grazie al contributo positivo offerto a livello nazionale soprattutto dal Pdl e dal Pd, oltre che dalla Lega. E una volta a regime dispieghera' i suoi effetti positivi: trasparenza, responsabilita' e coinvolgimento dei cittadini". Lo ha detto il presidente della commissione parlamentare [...]"

#### Federalismo: audizioni in Bicamerale su dlgs Roma Capitale

(ASCA) - Roma, 13 feb - Nell'ambito dell'esame del decreto legislativo sulle funzioni di Roma Capitale, la Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, presieduta da Enrico La Loggia, ospitera' domani, alle 11 a Palazzo San Macuto, l'audizione del presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, Andrea Carandini. Per mercoledi' 15 febbraio, alle 14, sono invece in programma le audizioni del sindaco di Roma [...]"

### breaking news

Siria: giornalisti uccisi, regime non sapeva della loro presenza

Direttore responsabile Graziella Lombardo

## centonove

23 Febbraio 2012

Settimanale di Politica, Cultura, Economia

[Home](#)[In edicola](#)[Arretrati](#)[La redazione](#)[Pubblicità](#)[Contatti](#)[Abbonamenti](#)

## IN EDICOLA



## SOMMARIO

## PRIMO PIANO

## POLITICA

## SICILIA

## ECONOMIA

## POSTER

## ULTIMORA

## Federalismo

Regioni e Autonomie locali, percorso ormai interrotto

Roma, 22 feb - Il percorso verso il federalismo fiscale "sembra ormai interrotto". Lo hanno dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, e il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, durante l'audizione del comitato dei 12 in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo. Regioni e Autonomie locali hanno osservato che "ci sono state decisioni con forte accentramento che sono andate in direzione opposta al federalismo", per questo "vogliamo capire perché si è fermato tutto". "Gli ultimi provvedimenti del governo - hanno osservato - hanno un segno non federalista come quello della Tesoreria unica". Errani, Castiglione e Delrio hanno poi manifestato l'intenzione di andare avanti con il federalismo fiscale ma "al momento non siamo in grado di procedere" e dunque "bisogna ricostruire le condizioni minime" per tornare al tavolo del federalismo fiscale.

fonte [asca](#)

## METEO di OGGI

MESSINA	DOMANI
 Min 11° Max 14° acquazzoni!	 11° / 15°

## ULTIM'ORA

asca

## PROVINCIA DI MILANO

A PALAZZO ISIMBARDI LA MOBILITAZIONE  
CONTRO IL DECRETO TAGLIA PROVINCE

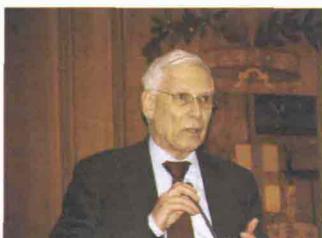
Si è svolta il 31 gennaio scorso l'iniziativa "Consigli aperti" in contemporanea in tutta Italia.

di Selene Lentini

Il Presidente Dapei: «Un decreto che aggiunge al danno per la nostra democrazia la beffa di finti risparmi»



Il Presidente Bruno Dapei  
apre la seduta



Il Presidente emerito della  
Corte Costituzionale  
Valerio Onida



Gloria Domeneghini  
Direttore di Assimpredil Ance  
a nome dell'associazione

**A**nche il Consiglio Provinciale di Milano ha partecipato, martedì 31 gennaio scorso, alla giornata di mobilitazione di tutte le assemblee provinciali indetta **da l'UPI** (Unione delle Province

italiane): una seduta aperta ai cittadini, al mondo delle Istituzioni e delle categorie per spiegare i costi reali dell'abolizione delle Province. La seduta, aperta dal Presidente del Consiglio, Bruno Dapei, ha visto l'intervento di Valerio Onida, Presidente emerito della Corte Costituzionale, che è tornato sui profili di incostituzionalità del decreto "taglia Province". Intervento nel merito dei presunti risparmi dell'abolizione quello di Lanfranco Senn, autore dello Studio Bocconi sui costi delle Province, seguito da una staffetta di testimonianze di enti e federazioni provinciali che hanno portato il loro contributo per una revisione sostanziale del decreto. C'erano rappresentanti degli agricoltori, dei costruttori, del mondo della scuola, dello sport, dell'ambiente, degli enti locali, della disabilità. «Questo decreto svuota le funzioni delle Province aggirando la Costituzione in modo inaccettabile a danno del territorio e dei cittadini - ha detto in aula il Presidente Dapei - Un vulnus alla democrazia che aggiunge al

danno la beffa di finti risparmi dati in pasto all'opinione pubblica». «Il nostro Consiglio costa un caffè all'anno a ogni cittadino. Siamo i primi a dire che dobbiamo metterci in gioco: serve una vera riforma delle Istituzioni che snellisca sì le Province, ridia loro le originarie funzioni di enti di area vasta ed evolva verso la Città metropolitana nelle grandi aree come Milano, mentre qui si butta il bambino e si tiene l'acqua sporca». «La crisi della rappresentanza non la si risolve abolendola, affidando le Province svuotate delle loro funzioni a commissari nominati al posto degli eletti - ha detto ancora il Presidente -. Compiti come riscaldare le scuole, costruire e mantenere le strade non costeranno di meno, mentre le grandi scelte politiche su rifiuti, infrastrutture e sviluppo del territorio vengono sottratte ai rappresentanti scelti dai cittadini». «Le Province - ha scandito il costituzionalista Onida - pagano il prezzo di campagne stampa che certamente, anche se non dovrebbe accadere, hanno influenzato il Parlamento». «La sostanza è

che questo provvedimento va contro la Costituzione e contro il buon senso, negando l'ente area vasta con funzioni proprie. Per un costituzionalista questo è un provvedimento anti costituzionale e mi stupisco non sia già chiamata la Consulta a pronunciarsi. Bisogna chiedere che si smetta di trattare i temi istituzionali sulla base di campagne e non sulla base di un confronto vero e pacato. I temi veri da affrontare ci sono, ma sono da rivedere alla luce di una seria riflessione fatta a partire dall'evidenza della realtà della Carta Costituzionale». Al termine, il Consiglio ha approvato, con il solo voto contrario dell'Italia dei Valori, l'ordine del giorno condiviso da tutti i Consigli provinciali d'Italia per chiedere alle Regioni di fare ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto e per rilanciare con alcune proposte concrete sul fronte della razionalizzazione della spesa pubblica senza rinunciare all'ente intermedio, presidio di democrazia, efficienza e vicinanza al cittadino.



**FONDAZIONI**

**Lavoro accessorio, a Torino 2,6 milioni**

La Compagnia di San Paolo scommette sul lavoro accessorio e garantisce 2,6 milioni di euro a favore di progetti promossi dal Comune di Torino e da altri 31 enti locali. «Il nostro obiettivo - spiega Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia - è utilizzare questa modalità di lavoro, attraverso i voucher, in maniera concertata con gli enti, per dare una risposta all'esigenza di lavoro che caratterizza il territorio e garantire servizi utili alla comunità». L'anno scorso sono stati 852 i prestatori di lavoro coinvolti, 220 quelli che hanno lavorato nel Comitato Italia 150, formula che sarà riproposta a partire da marzo.



## STIPENDI

## OPERAZIONE TRASPARENZA

# Redditi on line In Parlamento solo il 27% dà l'ok

## Oggi scatta l'operazione-verità sui manager pubblici

**FRANCESCA SCHIANCHI**  
ROMA

I ministri ci hanno messo tre mesi, i parlamentari molto di più, e la grande maggioranza di loro non l'ha proprio fatto. Anche gli eletti di Camera e Senato, infatti, possono, se lo desiderano, concedere la pubblicazione online dei propri redditi (consultabili altrimenti solo presentandosi in un ufficio apposito a Roma): lo chiede da anni la radicale Rita Bernardini. Ebbene, al momento solo 256 tra deputati e senatori hanno firmato la liberatoria per mettere sul sito istituzionale la propria situazione patrimoniale: la misera percentuale del 27%. Più trasparenti i deputati, 205 su 630, circa un terzo del totale, il 32%, mentre tra gli inquilini di Palazzo Madama solo 51 su 315, un sesto, cioè il 16%, ha messo a disposizione dei cittadini internauti la propria denuncia dei redditi.

### Chi c'è e chi non c'è

Non ci sono le dichiarazioni del presidente della Camera, Fini, né quella del suo omologo al Senato, Schifani. Tra i leader che hanno dato l'ok alla pubblicazione, il Pd Bersani (136.885 euro di reddito imponibile nel 2010), l'Udc Casini (116.986 e varie azioni comprate e vendute rispetto all'anno prima), l'Idv Di Pietro (182.207, alcuni fabbricati soppressi per nuovo accatastamento e altri acquistati, come anche alcuni terreni, a Montenero di Bisaccia, oltre che vendita di una Hyundai). Da D'Alema (163.636 euro) a Veltroni (136.731) a Rosy Bindi (242.375), i vertici del Partito democratico hanno acconsentito la pubblicazione. Nel Pdl mancano l'ex premier Berlusconi, il segretario Alfano, l'ex ministro Tremonti, mentre si trovano on line le dichiarazioni patrimoniali di altri ex responsa-

bili di dicasteri, come Franco Frattini (243.366 euro di reddito imponibile nel 2010) e Renato Brunetta (273.664 e alcune variazioni rispetto alla denuncia dell'anno prima: la vendita, in permuta, di un appartamento a Roma, e l'acquisto, con permuta parziale, di una porzione immobiliare sempre nella capitale). Nella Lega, non si consultano online i redditi del leader Bossi né di Roberto Calderoli, mentre ha firmato per pubblicare Roberto Maroni: 170.711 euro di imponibile nel 2010 e, rispetto all'anno prima, un immobile comprato a Varese a metà con la moglie e un'auto ceduta. Tra altri assenti noti, l'ex ministro Sandro Bondi e il leader dell'Api, Francesco Rutelli (che però aggiorna dalla sua pagina Facebook su reddito, proprietà e saldo del conto corrente).

### Super stipendi dei manager pubblici

Intanto, l'operazione trasparenza punta i manager pubblici dagli stipendi d'oro. Oggi il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi consegnerà in Commissione Affari costituzionali alla Camera un elenco, anche se forse non ancora del tutto completo, di quelli che percepiscono più del primo presidente della Corte di Cassazione: tutti loro, sta scritto nel decreto salva-Italia approvato in dicembre dal governo, dovranno vedersi ridimensionato lo stipendio a quella

cifra. Che corrisponde a 293.658 euro annui lordi, e chi riceve due stipendi dalla Pubblica amministrazione potrà conservare solo il 25% dello stipendio del primo incarico. L'elenco degli interessati, si prevede un centinaio (sono esclusi dal provvedimento i dirigenti di enti locali, la cui competenza è in capo agli enti stessi), è stato richiesto dalle Commissioni, che sono chiamate a dare un parere sul taglio ai super stipendi e su cui non tutti sono d'accordo. Alcuni fan-

no notare che, applicare il provvedimento a contratti già in essere, potrebbe portare a ricorsi. Ma c'è chi nella Pubblica amministrazione si è già adeguato alla sforbiciata (l'eccedente sarà versato al fondo per l'ammortamento dei titoli di stato), come, dal 1° gennaio, il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, e gli altri membri del collegio. Anche presidente e componenti dell'Agcom hanno chiesto all'amministrazione di applicare la riduzione prevista. Entro il 31 maggio, poi, sarà la volta di adeguare le retribuzioni dei dirigenti di società partecipate non quotate. Ma il ministro Patroni Griffi sta pensando anche a una norma, che potrebbe concretizzarsi in un emendamento al ddl anticorruzione,

per rendere obbligatoria la pubblicazione di chi ricopre incarichi pubblici a livello sia nazionale che locale.

### L'assegno dei ministri

Tutta la squadra di governo ha completato la messa on line della propria situazione patrimoniale. Per quanto riguarda i compensi lordi (da 197 mila a più di 200) che percepiranno nel 2012, spiega Patroni Griffi che la differenza, anche di qualche migliaia di euro, 3-4mila, da uno all'altro è data dalla diversa incidenza fiscale delle due voci che compongono lo stipendio, indennità non parlamentare più lo stipendio di ministro.

## I ministri

### Braga «ritardatario» dichiara 762 mila euro

**■** Fuori tempo massimo, perché il termine scadeva ieri, è arrivata la dichiarazione del sottosegretario alle Politiche agricole Franco Braga. Che nel 2010 ha guadagnato 762.445 euro, «comprensivi sia dell'attività libero-professionale, sia dell'attività di professore ordinario a tempo definito». Il sottosegretario è proprietario di una casa a Roma (140 mq), di una moto Bmw 1000 cc. del 2010, e possiede quote di maggioranza in una società di ingegneria e quote di minoranza di una seconda società di ingegneria ed in un'impresa di costruzioni, nonché quote di fondi comuni e gestioni patrimoniali. Sempre ieri due ministri hanno integrato le informazioni sui loro redditi: il responsabile Cultura, Lorenzo Ornaghi, ha chiarito che nel 2010 ha guadagnato 205.991 euro, 305.724 euro il reddito del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri.

## I guadagni dei Grand Commis di Stato

- |                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                        |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>1</b></p>  <p>Antonio Mastrapasqua*<br/>Presidente Inps<br/><b>1,2 milioni</b></p>  | <p><b>2</b></p>  <p>Vincenzo Fortunato**<br/>Capogabinetto ministero Tesoro<br/><b>780 mila</b></p> |
| <p><b>3</b></p>  <p>Attilio Befera<br/>Direttore Agenzia entrate<br/><b>620 mila</b></p> | <p><b>4</b></p>  <p>Mario Canzio<br/>Ragioniere generale dello Stato<br/><b>516 mila</b></p>       |
| <p><b>5</b></p>  <p>Raffaele Ferrara<br/>Direttore Monopoli<br/><b>481 mila</b></p>     | <p><b>6</b></p>  <p>Guido Bortoni<br/>Presidente Autorità energia<br/><b>475 mila</b></p>         |
| <p><b>7</b></p>  <p>Corrado Calabrò***<br/>Presidente Agcom<br/><b>475 mila</b></p>     | <p><b>8</b></p>  <p>Giovanni Pitruzzella***<br/>Presidente Antitrust<br/><b>475 mila</b></p>      |
| <p><b>9</b></p>  <p>Gianni Petrucci<br/>Presidente Coni<br/><b>400 mila</b></p>         | <p><b>10</b></p>  <p>Antonio Rosati<br/>Direttore generale Consob<br/><b>395 mila</b></p>         |

\* Reddito 2007, comprende altri incarichi; \*\* comprende altri redditi; \*\*\* hanno annunciato l'autoriduzione

## Via la giunta nei comuni sotto i mille abitanti

Via la giunta nei comuni sotto i mille abitanti. E meno assessori e consiglieri per tutti quelli fino a 10 mila. In vista delle ormai prossime consultazioni amministrative, la circolare del ministero dell'interno n. 2379 del 16 febbraio scorso ha riepilogato e chiarito i contenuti dell'art. 16, comma 17, della manovra di Ferragosto (dl 138/2011), che ha ridotto il numero dei consiglieri e degli assessori nei piccoli comuni.

Tale disposizione - espressamente esclusa dalle «Milleproghe» previste nel dl 216/2011 e nel relativo disegno di legge di conversione (si veda *ItaliaOggi* del 27 gennaio) - prevede, per i comuni fino a mille abitanti, la soppressione della figura degli assessori e l'attribuzione in via esclusiva al sindaco delle competenze della giunta. In proposito, la circolare puntualizza che occorrerà, comunque, procedere alla nomina del vicesindaco, scegliendolo fra sei consiglieri eletti. Resta ferma la possibilità (prevista, per i comuni fino a 3 mila abitanti, dall'art. 2, comma 186, lett. c), della legge 191/2009, come modificata dalla l. 42/2010) di delega da parte del sindaco delle proprie funzioni a non più di due consiglieri.

Sopra i mille abitanti le riduzioni sono differenziate a seconda della fascia demografica: fino a 3 mila non sono ammessi più di sei consiglieri (oltre al sindaco) e due assessori; fra 3 mila e 5 mila, sette consiglieri e tre assessori; fra 5 mila e 10 mila, dieci consiglieri e quattro assessori. La circolare precisa che eventuali disposizioni difformi contenute negli statuti comunali devono intendersi abrogate ai sensi dell'art. 1, comma 3, del Tuel, con obbligo a carico degli enti interessati di promuovere quanto prima la procedura di revisione statutaria.

Resta fermo, conclude la circolare, che per i comuni con più di 10 mila abitanti continua ad applicarsi, a decorrere dal 2011 e per tutti gli anni a seguire, il taglio del 20% del numero di consiglieri previsto, con efficacia dal primo rinnovo, dall'art. 1, comma 2, della legge 42/2010, che ha integrato l'art. 2, commi 183-187, della legge 191/2009.

©Riproduzione riservata

**IO ONLINE** La circolare sul sito [www.italia-oggi.it/documenti](http://www.italia-oggi.it/documenti)



IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

Per commentare: [blog.panorama.it/opinioni](http://blog.panorama.it/opinioni)



Nell'ambito degli ordinamenti federali, il coordinamento della finanza pubblica non si esaurisce nella definizione, da parte dello Stato, di principi chiari e condivisi, ma è integrato da idonee sedi istituzionali, che garantiscono efficaci procedure di confronto e di monitoraggio sugli strumenti e sugli obiettivi di politica finanziaria. La previsione di tali sedi istituzionali risulta, peraltro, decisiva allorché si tratta di garantire l'ordinata transizione da un sistema, come quello italiano, caratterizzato da una finanza regionale e locale ancora in non piccola parte «derivata» a un nuovo sistema maggiormente autonomo.

Soprattutto, quelle sedi risultano essenziali se questo sistema sconta macroscopiche asimmetrie a livello costituzionale, essendo rimasto fermo, nonostante l'imponente decentramento di funzioni legislative operato dalla riforma costituzionale del 2001 a favore delle regioni, nel bicameralismo paritario, costituito da quasi 1.000 parlamentari, senza rappresentanza degli enti territoriali. Pura archeologia costituzionale, ormai propria solo di qualche stato africano, che rende inevitabile ristabilire una simmetria tra funzioni legislative e sedi delle decisioni politiche. **Un senato federale è ormai un imprescindibile condizione di gestibilità del sistema italiano** (potremmo immaginare il federalismo tedesco senza il Bundesrat?).

Nel comparto degli enti territoriali si colloca circa un terzo della spesa pubblica italiana: il gap derivante dall'asimmetria dei processi decisionali è sempre più evidente e si manifesta in crescenti, dure tensioni. Le recenti polemiche sul ripristino della Tesoreria unica, operata (dl 1/2012) con il trasferimento alla Banca d'Italia di tutte le disponibilità liquide degli enti locali e delle regioni, ma prima ancora quelle sull'ammontare e sulle distribuzioni dei tagli delle manovre degli ultimi anni, dimostrano quanto sia necessaria quest'evoluzione.

L'introduzione di un senato federale implica il tempo lungo di una riforma costituzionale; una soluzione è però possibile da subito: istituire quella Conferenza

permanente per il coordinamento della finanza pubblica introdotta dalla legge delega sul federalismo fiscale (e disciplinata dal dlgs n. 68 del 2011). Si sarebbe dovuta convocare, in base alla previsione normativa, già entro lo scorso luglio, ma è ancora lettera morta. Eppure quella sede istituzionale, composta dai ministri e dai rappresentanti politici degli enti territoriali con specifiche competenze finanziarie, costituisce, soprattutto oggi, la possibilità di una nuova ed efficiente governance del

nostro sistema di relazioni finanziarie. Ricalca le diverse soluzioni organizzative che, sul coordinamento della finanza pubblica, sono state sviluppate da realtà istituzionali per molti aspetti assimilabili a quella italiana: in Spagna un ruolo rilevante è svolto dal Consiglio di politica fiscale e finanziaria; nel federalismo tedesco, più ancora che nel Bundesrat, il vero governo del sistema finanziario avviene nel Consiglio di pianificazione finanziaria, le cui decisioni sono tenute in gran conto nei dibattiti parlamentari, dalle istituzioni comunitarie e dai mercati. ■

## Nello scontro che oppone lo Stato a regioni e comuni, c'è un modo per fare la pace e spartire i soldi pubblici

### I sistemi di governance delle relazioni finanziarie

**Germania**  
Finanzplanungsrat, istituito dall'art. 5 della Haushalts-grundgesetz.

**Spagna**  
Consejo de política fiscal y financiera, istituito dall'art. 3 della Lofca.

**Italia**  
Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Disciplinata dal capo V del dlgs n. 68/2011; ancora non istituita.

→ OPINIONI

PANORAMA 61  
29 febbraio 2012

**Le Caselle.** Nell'area un progetto infrastrutturale eco-sostenibile

# Il Consorzio ha fame di spazi ma credito e Pa fanno blocco

**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Ha ingaggiato una doppia guerra il consorzio «Le Caselle»: contro la burocrazia e le banche. La prima dissemina di ostacoli il cammino del progetto, finalizzato a dare un'area industriale a 15 imprese che hanno complessivamente 350 occupati. Le seconde frenano sull'erogazione del credito, trovando anche nei ritardi della

## OBIETTIVO NEGATO

Per 15 imprese di Taranto 20 milioni di investimenti programmati (e fermi) per acquisire 25 ettari: in stallo da due anni

pubblica amministrazione un ottimo «assist». Il risultato è che il progetto (15 nuovi capannoni vicino Crispiano, 20 milioni di investimenti, 25 ettari di superficie) è in ritardo di due anni e aziende specializzate in settori diversi (dall'edilizia ai filtri per gli olii industriali) sono costrette ad operare in condizioni precarie mentre il consorzio le metterebbe insieme consentendo risparmi di scala. «Stiamo costruendo le infrastrutture e 5 dei 15 capannoni totali, investen-

do 10 milioni di mezzi propri - dice Giuseppe Scornavacca a nome del consorzio -, ma dalle banche non ci è giunto ancora un euro. Ci dicono che la situazione si sbloccherà a fine mese. Vedremo. Per cinque aziende le pratiche le abbiamo già definite, ma spesso ci siamo sentiti dire che c'è un problema di rating. Per le banche - è un ritornello - sono sempre le imprese che non stanno a posto. Eppure il nostro progetto si è classificato primo in un bando del ministero per lo Sviluppo economico (Pon Pia Networking), abbiamo avuto un finanziamento di 3 milioni di euro (50 per cento a fondo perduto) per realizzare infrastrutture, depuratore e pannelli fotovoltaici per 300 Kw, e siamo assistiti da una garanzia di Regione e Cofidi con la quale si fanno carico di anticipare alle banche gli interessi a carico delle aziende. Sì, quest'ultima è un'agevolazione pensata proprio per aiutare le imprese che non hanno grandi mezzi finanziari, ma le banche, che hanno sottoscritto anche una convenzione con Regione e Cofidi, non possono prenderla a pretesto per dirci che il nostro rating non è buono».

«Siamo partiti cinque anni fa in un momento in cui non c'erano gravi problemi di accesso al

credito e ora - afferma Scornavacca - siamo in grande sofferenza. Le banche si chiudono a riccio, la pubblica amministrazione, poi, ci mette del suo. Abbiamo dovuto fare cinque ricorsi al Tar, tutti vinti, e per ottenere il permesso a costruire, avuto dopo oltre due anni di attesa, ricorrere anche al commissario ad acta. Ci hanno fatto ostruzionismo anche sul rinnovo del permesso scaduto a dicembre

## NUMERI

**350**

### Gli occupati

I lavoratori che operano nelle 15 aziende coinvolte nel progetto di realizzazione dell'area industriale

**3 milioni**

### Finanziamenti europei

Il progetto ha ricevuto fondi Ue vincendo un bando del ministero dello Sviluppo economico

**300 Kw**

### Pannelli fotovoltaici

La potenza dei pannelli che saranno installati nella zona

scorso, tant'è che abbiamo dovuto fare un altro ricorso per ottenere una proroga di tre anni».

«Da quasi un mese - segnala Franco Marangi, presidente del consorzio Interfidi di Taranto partecipato dalla Camera di Commercio - sono cresciute le risposte negative delle banche. Abbiamo allora messo in campo una strategia di pressione dicendo loro: avete in cassa i nostri soldi, non vogliamo fare reddito, ma dovete consentirci di dare una mano alle imprese. Abbiamo un patrimonio liquido di 21,5 milioni, le garanzie concesse sono pari a 15,5 milioni, e se per caso tutte le imprese non dovessero pagare rimarremmo comunque con 6 milioni netti. Questo - sottolinea Marangi - dovrebbe convincere le 7 banche convenzionate con noi. E proprio grazie a questa solidità che l'anno scorso abbiamo incrementato del 20,63 per cento le erogazioni, attestandoci a 11,6 milioni di euro, andati per il 26,40 per cento a servizi e cooperazione, per il 27,34 al commercio e per il 19,82 all'industria».

«Negli ultimi tre anni - aggiunge Marangi - abbiamo offerto garanzie nei confronti di 554 imprese di Taranto, 40 di Bari, 34 di Lecce, 36 di Brindisi e 20 di Foggia. Le istanze hanno soprattutto riguardato rimodulazione dei finanziamenti con preammortamento, richieste di moratoria, consolidamento e allungamento dei piani di rientro mutui, realizzazione e ristrutturazione degli stabilimenti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Passaggio cruciale per il Governo, forti pressioni sul Pd

Ogni giorno è più evidente che il governo Monti è arrivato di fronte allo scoglio più pericoloso del suo mandato. Liberalizzazioni e semplificazioni non creano nemmeno la metà dei problemi politici sollecitati dal negoziato sulla riforma del lavoro. È qui che si deciderà, non tanto la sopravvivenza del governo, quanto la sua capacità di cambiare nel profondo il costume politico, nonché la natura e il ruolo delle forze sindacali. Per questo si può dire che la trattativa in corso finirà per modellare la prospettiva a medio termine dell'esecutivo, fino alle elezioni del 2013 e oltre.

Lo scenario si può riassumere così: enorme pressione sul Partito democratico, rischio per i sindacati di subire una grave

sconfitta. E sullo sfondo, Berlusconi. L'ex premier ha scelto di sedersi sulla riva del fiume e di osservare gli eventi. Ieri tre ore di colloquio con il presidente del Consiglio e poi un profilo basso del tutto inusuale. Sulla questione del lavoro (e connesso articolo 18) l'ex premier si limita a far girare la voce che la sua richiesta a Monti è stata, ovviamente, quella di «non farsi condizionare».

In altre parole, Berlusconi e Alfano assistono senza particolari emozioni alla parti-

ta che si svolge in una sinistra sofferente. Verso il presidente del Consiglio l'appoggio tattico è totale, fino ad adombrare la conferma di Monti dopo le future elezioni. Parole che al momento, a un anno dal voto, non sono certo impegnative e servono semmai

dare l'impressione che il Pdl, partito lacerato e in crisi, è in realtà coeso e influente. Con più carte da giocare di quante ne abbia il Pd.

Ora, se questo è il palcoscenico dove si recita lo psicodramma del mercato del lavoro, il finale è tutto da scrivere. La difficoltà in cui si muove il partito di Bersani non ha bisogno di essere descritta perché è sotto gli occhi di tutti. È vero che gli ottimisti sono ancora la maggioranza e scommettono (vedi Enrico Letta) che alla fine l'accordo con i sindacati si farà, in modo da produrre una riforma «condivisa», senza strappi sociali di rilievo.

Ma è anche vero che in questa fase nessuno può essere certo dell'esito finale. L'approdo ancora non s'intravede e ognuno recita la sua parte. Il governo, con il

ministro Elsa Fornero, afferma che non ci saranno "veti" in grado di fermare il processo riformatore. E sarebbe davvero strano se avesse detto il contrario. Bersani si

tiene le mani libere, ma si vede che ha molta voglia di sostenere «una buona riforma». Perché se per ipotesi il Pd fosse indotto a opporsi, l'unità del partito rischierebbe di andare in frantumi.

E i sindacati? Dovranno anch'essi compiere scelte complesse, ma non sembra probabile che il fronte sia destinato a spezzarsi con un accordo separato: sì da Cisl e Uil, no dalla Cgil. È plausibile invece che l'intesa, se ci sarà, riguarderà le tre sigle. E lo stesso avverrà con il mancato accordo. In quest'ultimo caso il governo andrà avan-

ti con il suo progetto, come annunciato dal ministro Fornero. E i partiti saranno chiamati in Parlamento a «prenderli le loro responsabilità». Ossia a votare la fiducia al governo ovvero a decretarne la caduta.

Diciamo allora che ieri la posta in gioco è aumentata. Un rischio calcolato da parte del governo «tecnico». Fiducioso che alla fine nessuno avrà il coraggio di rompere. L'alternativa sarebbe una crisi senza paracadute che tutti temono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)



### IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Da Berlusconi e Alfano  
 l'appoggio tattico  
 a Monti è invece totale.  
 Trattativa difficile



Il governo La trattativa

# Fornero al Pd: avanti con la riforma

Ma Bersani: voteremo buone norme. Schifani: il premier sceglierà l'interesse dell'Italia

ROMA — Sul lavoro e l'articolo 18 «penso che anche il Pd possa votare una buona riforma, ma se il governo non la giudica buona ci assumeremo la responsabilità di andare avanti e il Parlamento si assumerà la responsabilità di appoggiarci o meno». Pacata ma decisa. La risposta alla frenata politica senza un'intesa coi sindacati annunciata dal segretario dei democratici Pier Luigi Bersani arriva dal ministro del Lavoro Elsa Fornero. Che prima tende la mano al Pd e ai suoi travagli interni ricordando di «aver incontrato molte volte esponenti del vertice del partito, illustrando con chiarezza le linee del governo, ma non ho mai sentito altolà di alcun tipo». E poi conferma in toto la linea già delineata dal premier Mario Monti: se c'è l'accordo con le parti sociali meglio, in caso contrario andremo avanti lo stesso. In una precisazione successiva, il portavoce del ministro chiarisce che «Fornero non ha parlato di mancato accordo dei parti-

ti, che è tecnicamente indispensabile per votare e quindi varare la riforma del mercato del lavoro in Parlamento». Facendo capire che i voti indispensabili sono anche quelli del Pd che sarebbe messo in difficoltà nel caso di fiducia.

Bersani, che presto potrebbe incontrare il premier Mario Monti, prende le sue misure e, in quella che sta diventando una delicata partita a scacchi sul post-governo tecnico, risponde diplomaticamente che il «ministro Fornero dice bene, il Pd appoggerà una buona riforma, naturalmente la valuteremo confrontandola con le nostre proposte». Elsa Fornero, intervenendo via video alla presentazione del volume *Giovani senza futuro?* scritto dai giuslavoristi Tiziano Treu e Carlo Dell'Aringa, è partita subito confermando gli obiettivi del governo. «Non si tratta di difendere i privilegi di qualcuno o andare contro quelli di qualcun altro — ha spiegato il ministro — ma di legiferare per il bene del Paese, e in particolare per i giovani». Parla di

«moderata fiducia» e di «discussione prolifica», e infine si dice certa che ci sarà una «riforma equilibrata che servirà anche ad attrarre investimenti esteri».

La linea di coinvolgere i partiti, e non di ripercorrere la strada obbligata dall'urgenza della riforma previdenziale, è stata confermata anche dal premier Monti nel suo incontro con Silvio Berlusconi. Parole che sono in qualche modo dirette anche a Bersani nel garantire al Pdl di «non volere alcuna spaccatura». Nel pomeriggio il presidente del Senato Renato Schifani ha fatto suo questo ragionamento. «Sono certo che il governo, sostenuto da un'ampia maggioranza — ha affermato — cercherà di adottare i provvedimenti maggiormente condivisi e Monti deciderà nell'interesse del Paese». Schifani ha aggiunto che «bisogna attuare tutti gli sforzi per evitare la rottura della pace sociale».

Ora la palla politica ripassa al Pd e alle sue tensioni interne generate dai malesseri in ca-

sa Cgil che, come noto, è assolutamente contraria a qualsiasi intervento sull'articolo 18. Oggi il tavolo tra governo e parti sociali riprenderà con il

quinto round, sperando di cominciare a entrare nel merito della riforma. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni invita il ministro a muoversi con più moderazione. «Consiglierei molta cautela perché al posto della riforma potrà verificarsi una controriforma». Il leader sindacale ha confermato che la Cisl «non si schiederà dal tavolo e non lascerà il governo decidere da solo come ha fatto con le pensioni, causando un mare di guai». E al numero uno di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha attaccato i sindacati con parole di fuoco, spiega che «noi non abbiamo mai difeso ladri e fannulloni, non capisco perché abbia alzato così i toni, è probabile che parlasse a nuora affinché suocera intendesse, sa perfettamente che le sentenze le fanno i giudici».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Correzione di rotta

Per Fornero «l'accordo dei partiti è tecnicamente indispensabile per varare la riforma del lavoro»

Niente documento comune delle aziende. Il premier: appoggio politico fondamentale

# Le imprese divise sul lavoro

Fornero: i partiti dovranno assumersi le loro responsabilità

**Riforma del mercato del lavoro: le imprese non trovano un'intesa comune. Il ministro Elsa Fornero: i partiti dovranno assumersi le loro responsabilità. Il presidente del Consiglio Mario Monti: l'appoggio politico al governo è fondamentale.**

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

**La vicenda****La linea dura dell'esecutivo**

**1** Il ministro Elsa Fornero ieri ha detto che sulla riforma del lavoro «se ci sarà accordo solo su una riforma che il governo non giudica buona, il governo si assumerà la responsabilità di andare avanti e il Parlamento si assumerà la responsabilità di appoggiarlo o meno»

**L'avvertimento di Bersani**

**2** Le parole del ministro del Lavoro arrivano dopo che Pier Luigi Bersani aveva avvisato il governo: «Il nostro si non è scontato se l'accordo tra parti sociali malauguratamente non ci fosse». Ieri il segretario pd ha replicato a Fornero: «Appoggio solo a una buona riforma»

**I dubbi del Pdl sulle liberalizzazioni**

**3** Riguardo al decreto sulle liberalizzazioni il Pdl si era mostrato più che cauto. Sulla riforma del mercato del lavoro, al contrario, il segretario Alfano ieri ha invitato il governo ad «andare avanti». Al contrario, il Pd sulle liberalizzazioni si era detto «in prima linea»

**Toni diversi dentro Confindustria**

**4** Il vicepresidente di Confindustria (e candidato alla guida dell'associazione) Alberto Bombassei ieri ha criticato la numero uno Emma Marcegaglia per la sua dura presa di posizione sull'art. 18: toni «esagerati nella forma» ma «non nel contenuto»

**L'articolo 18 i numeri****7,8****milioni** i lavoratori tutelati dall'articolo 18. Sono il 65,5% del totale**156****mila** le imprese al di sopra dei 15 dipendenti: sono il 3% del totale**46****Le tipologie di contratti** presenti in Italia. La Cgil è disponibile a ridurle**500****reintegri ogni anno** sono dovuti all'articolo 18: ma mancano dati ufficiali

**Trattativa**  
Elsa Fornero, responsabile del Lavoro, al vertice con le parti sociali di lunedì assieme a Corrado Passera (Ansa)  
A sinistra, Bersani



» Il caso La delegata di Aon: «Magari quel termine non è felice, ma i politici ci hanno lasciato 2 mila miliardi di debiti»

## «La casta? Tagliare, come gli sprechi in azienda»

### Roberta Furcolo: non sono «la Nagel», ho mie idee e opinioni

MILANO — È diventato un piccolo caso. Roberta Furcolo ha posto una domanda schietta a Mario Monti, durante l'incontro a Piazza Affari con 400 rappresentanti della finanza e dell'industria, e l'attenzione dei media si è concentrata sull'identità della signora più che sui contenuti. La protagonista è la moglie di Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca. Furcolo, 46 anni, ha chiesto al premier se «nell'agenda di governo si prevede di attaccare la casta e cercare meno il consenso delle parti sociali». Monti ha risposto che «la questione presuppone schiettezza, buon senso e ardire», e ha elencato i provvedimenti introdotti. È poi partito un tamtam su media e in Rete perché la domanda anticasta veniva dal «salotto buono» della finanza.

**Come mai lei era tra i 400 invitati in Borsa?**

«Lavoro da 24 anni nel campo dei servizi finanziari e assicurativi. Lì ero in rappresentanza della società Aon, che si occupa di risk management e brokeraggio assicurativo: io seguo le acquisizioni».

**Perché ha rivolto quella domanda al premier?**

«L'ho pensata mentre ascoltavo l'intervento di Monti, di cui ho la massima stima: ci ha spiegato quello che il governo ha fatto finora, ma che noi sapevamo già dalla stampa. Non ha dato invece visibilità a quella che sarà l'azione futura. Ci sono molti temi aperti e il

governo ha poco tempo. È importante conoscere la sua strategia. E poi si è fatto sentire il mio interesse da cittadino».

**Lei ha chiesto se ci saranno provvedimenti contro la casta.**

«Magari il termine casta non è stato felice, ma intendevo riferirmi ai costi della politica. Mi interessava capire a che punto fosse il tema, che credo stia a cuore alla maggior parte degli italiani. I politici hanno scaricato sulle nostre spalle 2 mila miliardi di debito, hanno una responsabilità morale e professionale. Se un'azienda è in crisi, il nuovo management fa un'analisi dei costi e taglia gli sprechi. È necessario iniziare a ridurre le spese della politica e dello Stato. Monti ha fatto molto. Ma la strada è lunga e lui ha poco tempo».

**In che modo questo argomento è legato al suo lavoro?**

«Il premier ha fatto recuperare credibilità internazionale all'Italia, ma è importante conoscere le tappe future. I nostri azionisti sono americani e l'affidabilità del Paese e le prospettive di crescita sono fondamentali per continuare a investire qui. Uno Stato che funziona, con meno sprechi e che fa le riforme necessarie anche a costo di non avere il consenso sociale, è il migliore passaporto per il rilancio della nostra economia. Ci sono esempi, come quello offerto dal governo

spagnolo: dopo un mese di confronto tra sindacati e industriali ha legiferato, dando quella flessibilità così preziosa al mercato del

lavoro».

**Si aspettava queste reazioni?**

«In Italia le donne sono ancora solo mogli, figlie o sorelle di un uomo. Certo, sono la moglie di Alberto Nagel, ma la mia carriera è iniziata prima che ci conoscessimo. Lui ha le sue idee, io le mie e a volte non coincidono pur nel rispetto l'uno dell'altro. Il problema è che si ricade facilmente nei cliché che colpiscono l'immaginario collettivo: la donna debole (e qui la strumentalizzazione delle lacrime del ministro Fornero, che invece ha dimostrato di essere straordinariamente competente, dura ed efficace). La donna effimera, come hanno cercato di rappresentarmi, e la donna oggetto. Esiste invece una quarta dimensione che è quella della professionalità e dell'impegno».

**Ammetterà che tuttavia lei è una privilegiata.**

«I propri risultati dipendono soprattutto dall'impegno e dall'etica che ciascuno di noi mette nelle cose che fa. Le elevate retribuzioni che spesso vengono recriminate dalla stampa corrispondono in realtà anche a tasse molto elevate. A maggior ragione è legittimo chiedersi come vengono impiegati i nostri soldi».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le reazioni sui media e online a quella mia domanda? Sono dovute ai cliché sulle donne**



Chi è Roberta Furcolo, 46 anni, è la moglie dell'ad di Mediobanca Alberto Nagel



## La Nota

di Massimo Franco



lavoro, non sarebbe un segnale di stabilità. Il problema, dunque, è di assicurare Bersani, che nelle prossime ore siederà a tavola a Palazzo Chigi con Monti, proprio come ha fatto ieri Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un patto fino al 2013 aspettando Bersani sulla riforma del lavoro

L'impressione che Palazzo Chigi vuole evitare, è di uno sbilanciamento del governo verso le posizioni del centrodestra. L'incontro avuto ieri da Mario Monti con l'ex premier Silvio Berlusconi si è risolto infatti con un'apertura ulteriore di credito al governo dei tecnici, che potrebbe alimentare qualche sospetto soprattutto nel Pd: tanto più nella fase finale delle trattative con le parti sociali e i partiti sulla riforma del mercato del lavoro e la riscrittura dell'articolo 18 sui licenziamenti. In realtà, quando insiste sul sostegno all'esecutivo fino al 2013, e assicura che lo garantirà anche se fosse condannato in primo grado nel processo Mills, Berlusconi non parla a Monti.

Si rivolge a chi, nei gruppi parlamentari del Pdl, non è rassegnato all'idea che la legislatura vada avanti per un anno e più; e fa sapere che l'orizzonte, invece, è quello. Insomma, è come se il Cavaliere fosse più post berlusconiano dei suoi seguaci e dei suoi avversari; e leggesse dunque la fase attuale con lenti totalmente nuove. Si tratta di una maturazione obbligata, e non facile, sulla quale anche la sinistra sta sfidando se stessa. Quando il centrodestra invita Monti ad andare avanti senza farsi condizionare, e accusa il Pd di non volere le riforme, provoca gli avversari diventati per il momento alleati.

Ma fotografa al tempo stesso una difficoltà culturale obiettiva. Per Pier Luigi Bersani, trovare un'intesa col governo prescindendo dalla Cgil non è semplice. I contrasti che affiorano al suo interno sulla partecipazione alla prossima manifestazione della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici, sono indizi chiari. La nettezza con la quale

Prossimo  
l'incontro  
tra Monti e il  
segretario del Pd  
L'incognita Cgil

Bersani risponde al ministro del Lavoro, Elsa Fornero, risponde all'esigenza di non apparire subalterno.

Non può approvare quasi in maniera preventiva una mediazione che potrebbe essere rifiutata dalle parti sociali; o rivelarsi, se per caso riuscirà, gonfia di tensioni e di polemiche. Ripetere, come ha fatto il ministro, che si andrà avanti se non c'è «un buon accordo» anche in assenza di un «sì» di tutta la maggioranza, non poteva non provocare una reazione. E la reazione è quella di non dare nulla per scontato. Con diplomazia, ma senza cedere, il segretario del Pd replica: «La Fornero dice bene: appoggeremo una buona riforma».

Il tentativo è di «evitare la rottura della pace sociale», spiega il presidente del Senato, Renato Schifani; e di confidare nel senso di responsabilità del Parlamento per trovare un compromesso in grado di garantire l'appoggio sia del Pd che del Pd e dell'Udc. È chiaro che se la geografia parlamentare cambiasse sulla riforma del mercato del



# IL VALORE DELLE RIFORME AL DI LÀ DELLE PAROLE

**C**aro Augias, tre provvedimenti del governo mi paiono notevoli: il lavoro precario che verrà a costare di più a chi lo offre perché il vantaggio è già quello di poterlo dare senza legami indissolubili; il recupero di somme dalla evasione per poter diminuire le aliquote fiscali ai redditi più bassi; l'introduzione di una Ici progressiva secondo numero di case e di reddito (c'è anche quella per gli edifici vaticani, finalmente). Se fossimo in un Paese meno ipocrita, dovrebbero essere definiti "imposta patrimoniale" e "redistribuzione del reddito" volti ad aumentare la domanda di beni, cioè la famosa "crescita". Ma poiché da anni la nostra politica vive come uno struzzo che costringe ad essere struzzi anche noi, il governo evita di definirli così. Fa bene perché offre una coperta a chi sarebbe ostile a quelle definizioni, fa male perché un popolo ha diritto di essere trattato come adulto, in grado di capire e accettare sacrifici e vantaggi, diritti e doveri, pena il soffrirne conseguenze, evitabili a parole ma inevitabili poi nei fatti.

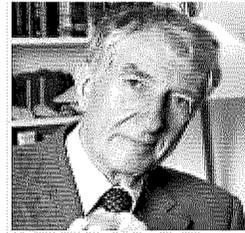
**Giovanni Moschini** — giovanni.moschini4@tin.it

**I**mporta poco il nome delle cose. Importa che le cose si facciano. Infatti se ne stanno facendo parecchie, buone le più, altre meno buone. Rispetto all'inerzia dei governi precedenti durata anni, siamo di fronte a un turbine che in cento giorni (anche se paiono anni) ha messo in cantiere un'impensabile quantità di iniziative. Penso a Berlusconi che ripeteva spesso «le mie riforme» e nessuno sapeva bene di quali riforme parlasse, a parte quelle che riguardavano lui stesso. Penso a Prodi costretto a restare immobile mentre un Mastella, un Pecoraro Scanio, perfino un Turigliatto, lo tiravano di qua e di là. Ogni giorno qualcuno apriva la porta del suo ufficio, metteva dentro la testa e sibilava: se fai quella tal cosa ti faccio cadere. Nel ventennale di Mani pulite che ricorre proprio in questi giorni molto si ripete che quella "rivoluzione" è stata un so-

stanziale fallimento e che oggi le cose vanno peggio di allora. Una possibile spiegazione è che la celebre inchiesta ha provocato sì la morte dei partiti storici ma non quella del "sistema" spartitorio che i partiti avevano messo in piedi, sopravvissuto alla loro scomparsa; con l'aggravante che oggi non si ruba più per il partito ma per sé. La domanda che ricorre è quindi che succederà nel 2013 al termine della legislatura. Anche se Monti ripete che la sua è una parentesi, non è detto che si riesca a chiuderla la parentesi con le prossime elezioni. A prescindere da ogni valutazione politica c'è una solida ragione pratica che spinge per una sua prosecuzione: Monti e gli uomini di questo governo rappresentano una garanzia per gli investitori stranieri; rinunciandovi si rischia di far di nuovo precipitare le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it



www.ecostampa.it



## Ma, per passare alla storia, tagli tasse e spesa pubblica



**M**i capitò di scrivere con entusiasmo più volte di un libro poi preso da Mario Monti a esempio sul *Corriere della sera*. Sette anni fa precisi, a febbraio. Il libro era *The Competition Solution*, l'autore Paul London. Sosteneva che la forza del modello economico americano nel decennio precedente derivava dalla convergenza oggettiva, al di là delle contrapposizioni inscenate in campagna elettorale, fra democratici e repubblicani, sul nocciolo duro delle politiche che favoriscono l'elevata produttività. Monti, e in piccolo i nanetti come me, indicavano quel modello come ricco di insegnamenti per l'Europa e soprattutto per l'Italia, vista la necessità assoluta di rilanciare la produttività di tutti i fattori della produzione, dal capitale fisico a quello umano, da quello finanziario agli «intangibles». Allora mi capitò di scrivere che Monti esprimeva anche un caveat contro la possibilità che il centrosinistra, di cui si intravedeva il successo postribaltone, potesse chiamarlo all'Economia per un programma diverso che per la produttività. «Come non ho accettato pregiudiziali e limiti che intendeva pormi Berlusconi quando era lui a offrirmi incarichi e portafogli, sottintende Monti, allo stesso modo mi comporterei con il centrosinistra. Concessioni alle ragioni antagoniste non ce n'è, comunque non è a me che potreste chiederle». Scrivevo così.

Sette anni dopo Monti non è più riserva della Repubblica, ma premier da 100 giorni. Vi è asceso perché l'Italia era a un millimetro dall'essere il detonatore dell'euro. Però il problema italiano non è l'euro, era e resta quello di cui si scriveva anni fa.

L'osservazione da fare a Monti ai primi suoi 100 giorni non è quella di chi ne loda la discontinuità. Nella credibilità internazionale tornata all'Italia in Europa, a Washington e nel mondo, la discontinuità c'è, eccome. A Monti va un grazie che resterà nella storia. **Ma per la produttività dell'Italia di discontinuità ce n'è ancora poca. Troppo poca.** Poiché è per la crisi profonda di centrodestra e centrosinistra che Monti governa, e prendo molto sul serio la sua non proclività personale a farsi domani uomo di partito, proprio la crisi europea e l'impossibile alternativa per i partiti a non votare i suoi provvedimenti potevano consentire a Monti una mezza rivoluzione. Forse, una rivoluzione integrale. Smettere di perseguire il risanamento graduale del debito pubblico con avanzi primari ottenuti sanguinosamente a suon di nuove tasse, e tagliare spesa e imposte di 6 punti di pil in un quadriennio, come ha fatto la Germania del precrisi.

Il debito pubblico è uno stock e si guarisce cedendo stock, cioè attivi pubblici per decine di punti di pil. Mentre i flussi di cassa pubblici vanno ridimensionati di brutto, perché troppa rapina lo Stato pretende per sé e la sua inefficienza, uccidendo la crescita.

Monti ha coraggio e lucidità, quando scrive insieme ad altri 11 premier europei che, **se vogliamo un euro competitivo, bisogna unire i mercati dei beni e dei servizi** rinunciando a tenerli separati da prezzi e tariffe amministrative, da condizioni d'offerta decise dalle politiche nazionali. Ma quanto a spezzare il continuismo suicida italiano della finanza pubblica statalista, lì no, il coraggio Monti non l'ha mostrato. Umilmente disposto a ricredermi, naturalmente. Ma, finora, non s'è visto. ■

PANORAMA LIVE



 Di' la tua su questo articolo. Scopri come fare a pagina 179.

ANALISI

# Tasse giù solo dopo la spending review

di **Dino Pesole**

**N**el balletto di cifre e ipotesi che caratterizzano, come di consueto, la vigilia di importanti decisioni in materia fiscale, una serie di punti fermi paiono quanto mai utili. Il primo, che trova autorevoli conferme al ministero dell'Economia, è che nell'immediato non vi è da attendersi alcun intervento di alleggerimento del prelievo fiscale. Il secondo, del tutto scontato per un governo che solo due mesi fa ha varato una manovra denominata «salva-Italia», è che l'attenzione costante e prioritaria va alla tenuta dei conti pubblici. Si può facilmente immaginare - ragionano nei piani alti di Via XX Settembre - quale effetto produrrebbe a Bruxelles e nei mercati un piano di tagli fiscali varato due mesi dopo una delle più imponenti correzioni di finanza pubblica degli ultimi anni. Il terzo punto fermo è che la riforma fiscale, quella vera con tanto di taglio delle aliquote e revisione delle agevolazioni tuttora vigenti nell'ordinamento, andrà di pari passo con la «spen-

ding review». Tempi non immediati, dunque. Se ne parlerà quanto meno in primavera inoltrata.

Tanto basta per concludere che domani nel decreto legge all'esame del Consiglio dei ministri non si potrà far altro che impostare un primo auspicato percorso di riduzione del prelievo fiscale attraverso l'istituzione del Fondo, cui ha fatto cenno Mario Monti a Bruxelles due giorni fa. Una volta garantita la stabilità dei conti pubblici e del quadro macroeconomico di riferimento, con annesso a caratteri cubitali il rispetto prioritario del pareggio di bilancio nel 2013, le risorse che eventualmente si renderanno disponibili dalla lotta all'evasione potranno essere destinate a misure «anche non strutturali», di sostegno al reddito delle fasce di reddito più basse. Si interverrà dunque sul fronte delle detrazioni per carichi di famiglia, anche attraverso misure «congiunturali» (come vengono definite in Via XX Settembre) a favore di milioni di contribuenti che faticano ad arrivare alla fine del mese. Nell'anno in cui l'economia nazionale registre-

rà una caduta del Pil dell'1,5% (nella migliore delle previsioni) è il massimo che si può al momento mettere in cantiere.

La riduzione dal 23 al 20% dell'aliquota minima dell'Irpef, quella per intenderci che si applica ai redditi fino a 15mila euro annui, costerebbe cifre non sostenibili per il bilancio pubblico. La manovra di agosto dispone che le somme recuperate dal contrasto all'evasione dovranno essere calcolate «al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito». Poiché per effetto dell'ulteriore caduta del Pil, il deficit, pur scontando un più sostenuto calo degli interessi grazie alla discesa dello spread, è probabilmente destinato a salire dal programmato 1,3%, nel "canestro" dei possibili nuovi fondi a disposizione resta ben poco. Da questo punto di vista, non vi è da farsi molte illusioni su robusti effetti di redistribuzione di quanto recuperato agli evasori. Se il deficit sale, per non compromettere il pareggio di bilancio e giocarci con questo la riconquistata credibilità sui mercati e in Europa,

ogni risorsa disponibile dovrà essere indirizzata al rispetto degli equilibri di bilancio.

La via maestra per ridurre le tasse stabilmente e in modo percepibile dai contribuenti resta quella di finanziare gli sconti attraverso contestuali tagli alla spesa corrente primaria. Operazione storicamente complessa, ma decisiva. Si può immaginare a questo punto un percorso a più tappe: il Fondo che raccoglierà i frutti della lotta all'evasione sarà una sorta di «munizione di riserva», e già nel 2013 è possibile che si possa agire sulle detrazioni per carichi di famiglia. Intervento peraltro decisamente più incisivo e mirato rispetto alla riduzione dell'aliquota minima. Per l'anno in corso l'eventuale maggior gettito a disposizione dovrà servire a compensare i 4 miliardi che verranno meno, qualora effettivamente il governo deciderà di non ricorrere al prospettato aumento da ottobre di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. Al combinato della nuova legge delega e della spending review il compito di immaginare un percorso a regime di taglio della pressione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SITUAZIONE BLOCCATA**

Il pressing sui conti rende difficile oggi ogni intervento che vada al di là di ritocchi alle detrazioni

**PERDITA DI GETTITO**

**5,8 miliardi**

Con il taglio all'aliquota La perdita di gettito per l'Erario nel caso in cui l'aliquota minima, cioè quella che si applica ai redditi fino a 15mila euro annui, venisse ridotta dal 23 al 20 per cento

**4 miliardi**

Senza l'aumento dell'Iva

Le minori entrate che si potrebbero verificare nel caso in cui il Governo decidesse di non ricorrere all'incremento, da ottobre, di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento, possibilità prevista dal decreto «Salva Italia»



INTERVISTA **Martin Schulz**

# «Il rigore non basta a rilanciare economia e lavoro»

**L'ESM**  
«Abbiamo bisogno di un Fondo salva-Stati rafforzato per difenderci dalla speculazione»

**Beda Románo**

BRUXELLES, Dal nostro corrispondente

Eletto alla presidenza del Parlamento Europeo in gennaio, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, 56 anni, inizia oggi la sua prima visita ufficiale in Italia. In una intervista con Il Sole 24 Ore, commenta a caldo il nuovo programma di aiuto alla Grecia e tratteggia il ruolo dell'assemblea nel futuro dell'integrazione europea.

**Dopo 13 ore di trattative l'Eurogruppo ha trovato un'intesa sul salvataggio della Grecia. È finalmente un accordo duraturo?**

Penso che alla luce del dibattito lungo, l'analisi sia stata abbastanza approfondita. Presumo che sia stata trovata un'intesa che per ora può essere considerata duratura. A lungo termine, però, prestare denaro non serve a niente se non c'è un rilancio dell'economia del Paese.

**Il pacchetto non è del tutto convincente, quindi?**

Direi di no. Ridurre le spese

o riformare l'amministrazione sono misure necessarie per ridare competitività al Paese, ma bisogna anche attirare nuovi investimenti per creare nuove infrastrutture, sfruttare l'energia solare, creare occupazione.

**La partita non è solo economica. È anche molto politica. La Grecia sta subendo una riduzione della sua sovranità. Quanto legittima?**

L'Unione è una federazione di Stati sovrani, non un vero e proprio Stato federale. La Grecia, come tutti i Paesi che hanno aderito alla zona euro, partecipa a un sistema di regole che prevede un trasferimento di sovranità monetaria al livello transnazionale. Ciò automaticamente limita la sua sovranità.

**Ad Atene, le manifestazioni critiche dell'Europa si moltiplicano. In Belgio un ministro del Governo Di Rupo, Paul Magnette, si è chiesto pubblicamente quale sia la legittimità della Commissione nell'imporre decisioni ai Paesi membri. Il Parla-**

**mento europeo può avere un ruolo di cerniera in questo contesto?**

Absolutamente sì. La nostra assemblea deve essere un trait d'union tra l'Europa intergovernativa e l'Europa comunitaria. Le do un esempio concreto. Tra poco il Parlamento dovrà negoziare con il Consiglio due regolamenti (il cosiddetto two-pack) che rafforzano ulteriormente la disciplina di bilancio nell'Unione. Possiamo in questo frangente trovare un equilibrio tra l'esigenza dell'Unio-

ne e gli interessi degli Stati, tenuto conto del fatto che proprio gli interessi nazionali possono provocare squilibri macroeconomici che bisogna assolutamente compensare a livello europeo.

**Un gruppo di 12 Paesi ha pubblicato lunedì una lettera aperta a favore della crescita economica, tra questi anche l'Italia. Cosa ne pensa?**

Il Parlamento insiste da due anni nel dire che la disci-

plina di bilancio non basta per rafforzare l'occupazione e rilanciare l'economia. Dopo la lettera franco-tedesca di gennaio abbiamo ora una nuova lettera di 12 Paesi. Ne prendiamo atto. Alcuni appunti. Prima di tutto le proposte mi paiono poco concrete. In secondo luogo, le due lettere non contribuiscono a risolvere uno dei problemi dell'Europa: la cacofonia.

**La Grecia ha a disposizione un nuovo pacchetto di aiuti; la zona euro si è dotata di un nuovo patto di stabilità, il fiscal compact. A quando un rafforzamento del fondo di stabilità Esm che permetterebbe di arginare i rischi di contagio?**

Abbiamo bisogno di un Esm rafforzato e ne abbiamo bisogno rapidamente. Deve essere uno strumento per difendere la nostra moneta dalla speculazione, anche per mostrare la nostra unità e la nostra volontà di difenderci insieme. Il fondo deve essere rafforzato velocemente ed essere flessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente dell'Europarlamento.**  
Prima visita all'estero di Martin Schulz, da oggi in Italia

